



«Storia d'amore» di
Francesco Maselli e
«Midnight» di Bertrand
Tavernier che saranno
presentati a Venezia

Cinema Da Anghelopoulos a Maselli, da De Oliveira a Ivory ecco tutti i film della 43^a Mostra di Venezia. Ma i veri protagonisti saranno i francesi

Al Leone '86 piace la Francia

Abbandonato ancora una volta, per questioni di date, dai suoi autori prediletti (Scola e Rosi stanno gridando, i Tavian hanno cominciato il montaggio), Gian Luigi Rondi ha reso noto ieri il calendario della 43^a edizione della Mostra del cinema di Venezia, l'ultima, a rigor di statuto, della sua gestione. Chissà se otterrà, come forse in cuor suo spera, una deroga; certo è che mal come quest'anno il concorso veneziano appare all'insegna di una logica, come dire, «quasi» realista. D'accordo, rispetto al programma dell'edizione, il risultato più conciliante, ma resta, portante, l'idea di un festival molto dotto e aristocratico, quasi un «porto franco» per quei cineasti che di solito non trovano udienza nel più mondano — secondo Rondi — corvivo festival di Cannes.

D'altro canto, non è un mistero che da tempo il direttore della Mostra cerca di rivalleggiare con la rassegna francese attraverso una «strategia dell'attenzione» che si concretizza nella scelta di numerosi film d'Oltreoceano: se Cannes guarda sempre più volentieri a Hollywood, Venezia riscopre Parigi, anzi si configura come un «festival amico» sempre pronto a premiare gli autori di quel paese (tre anni fa Godard, l'anno scorso la Varda). Basta scorrere l'elenco del film in concorso per rendersene conto: ecco allora Dollyon con *La puritana*, Tavernier con *Midnight*, Rohmer con *Il ragazzo verde*, Immanibile, naturalmente, Resnais che presenta fuori concorso il suo nuovo *Mélo*.

Così come può ritenersi soddisfatto dell'accoglienza ricevuta oltre Oceano: registi e attori statunitensi sbarcheranno al gran completo al Lido di Venezia, quasi a ribadire che la «grande paura», la stessa che penalizzò pesantemente Cannes, è passata. Anche qui, però, il direttore mostra di attenersi ad una rigida politica estero-culturale riassunta nella formula un po' vaga dell'«arte del film senza dimenticare le proposte del cinema come spettacolo». Che vuol dire, tradotta, «ben vengano gli americani purché fuori dal concorso».

Venezia XLIII

«Melissokomos» (Il volo di Theo Angelopoulos (Grecia); «Regalo di Natale» di Pupi Avati (Italia); «Krani Menja, moi talisman» (Proteggimi, mio talismano) di Roman Balajan (Unione Sovietica); «Ovir» (The wolf at the door) (La miseria alla porta) di Henning Carlsen (Danimarca); «La puritana» (La puritana) di Jacques Dollyon (Francia); «De» di Oddvar Einarson (Norvegia, opera prima); «Ido van» (C'è tempo) di Peter Gotthard (Ungheria); «On Valentine's day» (Il giorno di San Valentino) di Ken Harrison (Stati Uniti); «Die reise» (Il viaggio) di Markus Imhoof (Svizzera); «A room with a view» (Stanza con vista) di James Ivory (Gran Bretagna); «Das Schweigen des Dichters» (Il silenzio del poeta) di Peter Lilienthal (Repubblica Federale Tedesca); «Fatheland» (Patria) di Ken Loach (Gran Bretagna); «Storia d'amore» di Francesco Maselli (Italia); «Romance» di Massimo Mazzucco (Italia, opera seconda); «Werther» di Pilar Miró (Spagna); «Linn» (Il castello) di Jaakko Pakkasvirta (Finlandia); «El hermano bastardo de Dios» (Il fratello bastardo di Dio) di Benito Rabal (Spagna, opera prima); «Le rayon vert» (Il raggio verde) di Bertrand Tavernier (Francia); «Chuzaja, bejaja j rjaboj» (Il colombo selvatico) di Sergej Solovlev (Unione

Sovietica); «La pellicola del rey» (Il film del re) di Carlos Sorin (Argentina, opera prima); «Round Midnight — A tour de minuit» (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier (Francia); «Kinema no tenchi» (La terra del cinema) di Yamada Yoji (Giappone); «Amorosa» di Mal Zetterling (Svezia). Nella stessa sezione, ma fuori concorso, figurano inoltre: «La storia di Luigi Comencini» (Italia); «O meu caso» (Il mio caso); di Manoel de Oliveira (Portogallo); «Heartburn» (Affanni di cuore) di Mike Nichols (Stati Uniti); «Mélo» di Alain Resnais (Francia).

Venezia speciali

«Al bedaya» (L'inizio — ovvero l'impero di Satana) di Salah Abou Self (Egitto); «Francis» (La memoria esaltata) di Rihda Behi (Francia-Tunisia); «Demoner» (Demoni) di Carsten Brandt (Svezia); «Obecana Zemlja» (La terra promessa) di Veljko Bulajic (Yugoslavia); «38 di Wolfgang Glauer» (Austria-Repubblica Federale Tedesca); «Kam» (Sangue) di Serif Goren (Turchia).

Retrospettiva

La rassegna dedicata a Glauber Rocha comprende: «Patto»; «Barravento»; «Deus e o Diabo na terra do sol»;



«Amazonas amazones»; «Maranhão»; «Terra em transe»; «1968»; «O dragão da Mauda»; «O santo guerreiro»; «Der leone have sept cabezas»; «Cabezas cortadas»; «Cancer»; «Historia do Brasil»; «Claro»; «Di Cavalcanti»; «Jorge Amado no cinema»; «A idade da terra»; «L'omaggio a Glauber Rocha prevede anche una mostra dei suoi disegni e una tavola rotonda sulla sua opera».

Spazio libero degli autori

«L'anemia» di Alberto Abruzzese e Achille Pisanti (Italia); «Miss Mary» di Maria Luisa Bombardieri (Argentina); «Ein Blick auf die Liebe bricht aus» (Uno sguardo e l'amore scoppiò) di Jutta

Bruckner (Repubblica Federale Tedesca); «Mei guo xin» (Il cuore in America) di Allen Fong (Hong Kong); «L'innocenza» di Willi Hermann (Svizzera); «Chile» (Alto generale del Cile); «Miguel Littin» (Spagna); «Kekermen» (Testa rapata) di Dimitris Makris (Grecia); «Der Fall Franza» (Il caso Franza) di Xavier Schwarzenberger (Austria-Repubblica Federale Tedesca); «De Wisselwachter» (Lo scambiatore) di Jos Stelling (Olanda); «Embrion» (Embrioni) di Pál Zolnay (Ungheria).

Venezia giovani

«Short circuit» (Corto circuito) di John Badham (Stati Uniti); «Aliens» (Alieni contro finale) di James Cameron (Stati Uniti); «Big

trouble in Little China» (Grosso guaio a Chinatown) di John Carpenter (Stati Uniti); «Ping pong» di Leong Po-chih (Hong Kong); «Ubiada» di Nelson Pereira dos Santos (Brasile); «The american way» (All'americana) di Maurice Phillips (Gran Bretagna); «Legal eagles» (Pericolosamente insieme) di Ivan Reitman (Stati Uniti); «Nanou» di Connie Templeman (Francia-Gran Bretagna); «Ruthless people» (Per favore ammazzatemi mia moglie) di David e Jerry Zucker e Jim Abrahams (Stati Uniti); «About last night» (A proposito della notte scorsa) di Edward Zwick (Stati Uniti).

Infatti, la pattuglia hollywoodiana è pressoché totalmente confinata nella «Sezione Giovani»: qui troveremo, ad esempio, titoli di richiamo come *Aliens* di Cameron, *Grosso guaio a Chinatown* di Carpenter, *Corto circuito* di Badham, e *Pericolosamente insieme* di Ivan Reitman (è il film con Robert Redford massacrato dalla critica Usa). Affari di cuore, di Mike Nichols, va invece diplomaticamente fuori gara nella rassegna ufficiale insieme a *La storia di Comencini*, il mio caso di Oliveira e al già menzionato *Mélo* di Resnais, mentre il vessillo Usa sarà tenuto alto, nel concorso, dall'ignoto *Il giorno di San Valentino* di Ken Harrison (*Stanza con vista* del californiano Ivory batte bandiera britannica).

E per finire qualche parola sulla presenza italiana, mai così nutrita come quest'anno. Ma più che di rappresentanza italiana, bisognerebbe parlare di rappresentanza Rai, visto che l'Ente televisivo di Stato scende in lizza, nelle varie sezioni, con ben dieci titoli. Due dei quali — *Storia d'amore* di Francesco Maselli e *Il regalo di Natale* di Pupi Avati — ben sistemati in competizione. Il terzo film italiano in gara è il curioso *Romance*, con la coppia Walter Chiari-Luca Barbareschi diretta dal promettente cineasta torinese Massimo Mazzucco. Mancheranno gli Scola, i Rosi e i Tavian, ma rispetto alla scorsa (in ogni senso) pattuglia dello scorso anno andiamo decisamente meglio.

Per ora è tutto. Meno gigantesca e pletorica dell'edizione '85, ma sempre panoramica e onnicomprensiva (la retrospettiva è dedicata a Glauber Rocha, l'omaggio a Orson Welles), Venezia '86 si avvia ad aprire quei battenti all'insegna di un orgoglio ritrovato. C'è da sperare solo che Rondi non tratti i film prescelti come figli da tirare su amorevolmente; se ogni tanto qualche critico li stroncherà non se la prenda a male, non è un'offesa personale.

Michele Anselmi

trouble in Little China» (Grosso guaio a Chinatown) di John Carpenter (Stati Uniti); «Ping pong» di Leong Po-chih (Hong Kong); «Ubiada» di Nelson Pereira dos Santos (Brasile); «The american way» (All'americana) di Maurice Phillips (Gran Bretagna); «Legal eagles» (Pericolosamente insieme) di Ivan Reitman (Stati Uniti); «Nanou» di Connie Templeman (Francia-Gran Bretagna); «Ruthless people» (Per favore ammazzatemi mia moglie) di David e Jerry Zucker e Jim Abrahams (Stati Uniti); «About last night» (A proposito della notte scorsa) di Edward Zwick (Stati Uniti).

Venezia Tv

«Il cugino americano» di Giacomo Battistini (Italia); «De Ivrala» (Il segno) di Ingrid Bergman (Svezia); «L'ultima mazurka» di Gianfranco Bettetini (Italia); «Christmas present» (Regalo natalizio) di Massimo Pini (Gran Bretagna); «Erdsegen» di Karin Brandauer (Austria); «Badge of the assassin» (Il marchio dell'assassino) di Mel Damski (Stati Uniti); «Insurance man» (L'assicuratore) di Richard Eyre (Gran Bretagna); «Death of the heart» (La morte nel cuore) di Peter Hammett (Gran Bretagna); «Tramp at the door» (Vagabondo alla porta) di Allan Kroeker (Canada); «Laghi

profondi» di Bruno Soldini (Svizzera); «L'inconnue de Vienne» (La sconosciuta di Vienna) di Bernard Stora (Francia).

Documenti

«Anni luce» di Gianvittorio Baldi (Italia); «Tonino Guerra» di Herbert Föllmer e Joseph Schwelensattl (Repubblica Federale Tedesca); «Wenders in video» di Andrea Marfori (Italia); «Fotografie» di Stefano Masi e Stephen Natanson (Italia); «Storia di cinema e di emigranti» (Frank Capra) di Gianfranco Mingozzi (Italia); «Il mestiere dello sceneggiatore» di Massimo Pini (Italia); «Directed by William Wyler» di Aviva Slesin (Stati Uniti).

Venezia De Sica

I film di questa sezione sono stati selezionati da una commissione interassessoriale, in rappresentanza degli autori e dell'industria cinematografica pubblica e privata, composta da Silvano Battisti, Pietro Bregni, Luigi Filippo D'Amico, Mario Orsini, Ettore Pasculli. Questi i film prescelti: «Una domenica di Cesare Battisti»; «La seconda notte» di Nino Biz-zarri; «La casa del buon ritorno» di Beppe Cino; «L'asparago» di Attilio Concarì; «Castigli» di Giorgio Losengo e Lidia Montanari.

EMIGRAZIONE

Sarà la volta buona?

Andreotti: «L'impegno più urgente è la Conferenza nazionale dell'emigrazione»

Quale sarà l'impegno più urgente al quale dedicherà la sua attenzione al ministero degli Esteri?

Alla domanda, rivoltagli a bruciapelo da un giornalista parlamentare all'ingresso del Quirinale, dove si recava per il giuramento di rito in occasione della costituzione del nuovo governo, il ministro degli Esteri, on. Andreotti, ha risposto senza esitazione: «La 2^a Conferenza dell'emigrazione».

Speriamo che alle parole seguano i fatti e che sia la volta buona. Se per un verso si può dire che si tratta di una conferma di impegni già presi, non si può nascondere il timore che le recenti vicende politiche potessero far slittare un appuntamento al quale il ministro degli Esteri ha fatto riferimento più volte, ma verso il quale vi sono state non poche remore e perplessità nella maggioranza e nello stesso governo. Tanto è vero che il disegno di legge del governo per la convocazione della Conferenza è stato presentato alla Camera dei deputati quasi un anno dopo la presentazione della proposta di legge del Pci. Il ritardo del governo ha provocato un ritardo nei lavori parlamentari, che si poteva considerare appena avviato quando si è aperta la crisi.

La riaffermazione dell'im-

pegno del governo da parte del ministro degli Esteri dovrebbe presupporre un superamento degli ostacoli, quindi una rapida approvazione della legge e l'inizio delle attività preparatorie della Conferenza stessa in mezzo alle collettività italiane all'estero in ogni continente.

Apprendiamo intanto che i rappresentanti delle Regioni hanno chiesto di essere ascoltati dalla Commissione esteri della Camera dei deputati prima che sia approvata la legge. Come abbiamo già riferito in precedenza uno dei maggiori limiti del disegno di legge del governo è rappresentato dal fatto che le Regioni vengono considerate alla stregua delle associazioni e delle forze politiche. Un rango, diciamo, di tutta dignità, ma non pari al ruolo che alle Regioni spetta, in una materia per la quale esse hanno una competenza costituzionale.

In altre parole, sarebbe un bel passo indietro, dopo dieci anni durante i quali le Regioni si sono affermate come validi interlocutori oltre che nei confronti del governo e delle comunità italiane emigrate, anche nei confronti dei Paesi stranieri, e in quanto a risiedono i nostri connazionali. Tanto più nel momento in cui, giustamente, le Regioni rivendicano la legge quadro sulle

competenze in materia di emigrazione per la cui elaborazione si tenne oltre un anno fa un apposito convegno alla Farnesina.

Peraltro la proposta di legge presentata dal Pci, riconoscendo alle Regioni il loro ruolo istituzionale, e traendo le logiche conseguenze dall'esperienza degli ultimi dieci anni in cui sono state le comunità italiane all'estero, indica le Regioni tra le istituzioni in tempi rapidi. Anzi, se non vi fosse stata la crisi di governo, il voto definitivo della Camera sarebbe stato espresso prima delle ferie estive.

Ricordiamo, comunque, che la lacuna riguardante le Regioni non è il solo difetto del disegno di legge del governo per il quale la Commissione bilancio della Camera ha rinviato l'espressione del parere richiesto in quanto la fonte di finanziamento è quantomeno inopportuna, se non illegittima. Anzi, è trovare per la Conferenza dell'emigrazione un finanziamento autonomo, il governo propone di sottrarre i fondi alla legge per la tutela dei lavoratori al seguito delle imprese all'estero, legge la cui approvazione è possibile in tempi rapidi. Anzi, se non vi fosse stata la crisi di governo, il voto definitivo della Camera sarebbe stato espresso prima delle ferie estive.

Dibattito dei circoli Ulev a Eraclea

L'8^a Provincia veneta (450.000 cittadini) è all'estero

ris Andrioli, il quale ha presieduto il dibattito.

È finito il tempo — ha detto sostanzialmente Andrioli — per le «associazioni dei reduci», ragione per cui l'Ulev intende cederle ai problemi di oggi, ed essere protagonista e interlocutore valida delle istituzioni democratiche della Repubblica nella regione.

Dopo un intervento dell'autore del saggio, Marco Paggi — che ha tracciato la sintesi della sua ricerca dedicata alla conoscenza della normativa e dei problemi della cosiddetta «nuova emigrazione» («scattered», o «tecnologica») — si è aperta la discussione. Il direttore della «Rivista giuridica del Lavoro e della Previdenza sociale», avv. Franco Agostini, si è soffermato sul profilo giuridico e previdenziale della materia, esprimendo la sua preoccupazione all'autore e all'Ulev, in quanto la loro iniziativa contribuisce a colmare una lacuna non più tollerabile nel nostro Paese.

Sono, quindi, intervenuti il rappresentante del Pci, on. Gianni Giadresco, il vicepresidente del gruppo socialista alla Camera dei deputati, on. Maurizio Sacconi, l'on. Giovanni Migliorini a nome della File, Ettore Masucci della Ces

Confederazione Europea dei Sindacati).

Secondo Giadresco, i problemi sollevati dal saggio di Paggi confermano l'esigenza di una più ampia e permanente presenza dello Stato italiano a tutela dei diritti degli emigrati in ogni parte del mondo. L'on. Sacconi, dal canto suo, ha concordato sulla necessità che, per affrontare e risolvere i problemi degli emigrati, vi sia «più Stato» e un diverso intervento dello Stato. Il rappresentante del Psi ha sottolineato il dato positivo che, su questi problemi, esista una comunità di vedute e di intenti fra i partiti della sinistra.

Nella seconda parte dei lavori, aperta da una relazione del Presidente Loris Andrioli, sono intervenuti, tra gli altri, Mariano Franzin e Aurelio Cassol (dalla Svizzera), Giacomo Da Re (dalla Rdt), il capogruppo del Psi alla Regione, Luigi Covolo, il vicepresidente del Consiglio regionale, Giuliano Varnier, e il rag. Beghin a nome dell'associazione «Veronesi nel mondo».

È stata chiesta la ricostituzione della Consulta regionale, bloccata da «deteriori» arrembaggi.

Il ministro del Lavoro, Gian-

ni De Michelis, ha inviato all'Ulev un agraure messaggio di saluto.

PAOLO CORRENTI

Gli emigrati hanno chiesto una svolta nell'impegno e nella politica regionale

va proposta della Giunta regionale, perché ancora troppo carente rispetto alle esigenze dell'emigrazione; 3) l'accoglienza delle proposte presentate dalla Feam nel convegno che si tenne a Campitello Matese nel luglio 1984; 4) che l'assessore alla Regione stabilisca, sin d'ora, la data per la riunione tra assessore ed associazioni di emigrati ed ex emigrati al fine di approfondire i temi preparatori della 2^a conferenza nazionale e di quella regionale sull'emigrazione; 5) che venga pubblicata a cura della Regione una «guida al cittadino emigrato» (volta ad illustrare le provvidenze esistenti (statali e regionali); 6) che venga attivata la legge regionale sull'Istituto di ricerca al fine di approfondire la conoscenza delle problematiche storico-sociali che caratterizzano l'emigrazione dei molisani; 7) che la Regione pubblichi gli atti della Conferenza. Vale la pena di ricordare che nel documento dedicato alle attività produttive, si chiede che la Regione approvi un piano organico di sviluppo nell'ambito del quale vengano evidenziate le attività produttive verso le quali indirizzare ed

armonizzare le iniziative produttive, tenendo conto delle capacità professionali acquisite dagli emigrati. Inoltre che il potere decisionale sulla politica verso i problemi dell'emigrazione sia dato al costituente Consiglio dell'emigrazione.

Inaugurato a Codroipo il monumento dedicato ai friulani nel mondo

Domenica 3 agosto è stato inaugurato a Codroipo il monumento dedicato ai friulani nel mondo, opera dell'artista Giorgio Gilardi, eretto con il contributo di vari Enti pubblici e privati.

Il discorso commemorativo è stato pronunciato dal sottosegretario agli Affari Esteri, on. Mario Fioret, il quale ha ricordato il ruolo avuto dall'emigrazione friulana nel mondo e l'apporto economico, culturale e sociale che gli emigrati hanno dato allo sviluppo della stessa Regione Friuli Venezia Giulia. L'iniziativa è stata patrocinata dalla Regione, dalla Amministrazione provinciale di Udine, dal Comune di Codroipo e dalle Associazioni degli emigrati: «Emigranti unia e la casa e poi mondo» dall'Alf e dall'Ente Friuli nel mondo.

Il personaggio In novemila allo stadio acclamano il tenore

Pavarotti megastar di Londra

Nostrò servizio

LONDRA — Il trasporto, l'adulazione, l'idolatria sono naturali al mondo della musica. I tenori, sui palcoscenici dell'opera, sono sempre stati ammirati per voce e portamento dagli amanti della lirica in base a graduatorie soggettive, esclusive, partigiane. D'altro lato, il mosaico degli idoli e dei cantautori del pop contemporaneo ha ancor più allargato e frazionato l'arco del gusto, delle preferenze e del fanatismo che scatenano i giovani nei grandi concerti all'aperto. Per una volta, l'anelito fra il trattenimento di élite e quello di massa sembra sia stato chiuso, raccolto sotto uno stesso tetto, da Luciano Pavarotti che si è conquistato il titolo di megastar unendo per una sera, in un solo applauso, il vecchio e nuovo mondo musicale.

Il palazzetto dello sport, Wembley Arena, presso il grande stadio londinese, non aveva ancora mai visto e ascoltato uno



Luciano Pavarotti durante il suo concerto a Wembley

spettacolo come quello offerto mercoledì sera dall'artista di Modena il quale, con una inedita simbiosi fra note e immagini, accompagnato dalla Philharmonic Orchestra di Londra ha scatenato un fiume di consenso e di partecipazione senza precedenti. Il più grande teatro in cui avesse cantato, fino al mese scorso, era il Metropolitan di New York con quattromila posti. Poi è venuta la trionfale tournée in Cina ad accrescere la cifra. E, all'Arena di Wembley, con novemila spettatori, si è saldato, per così dire, anche il rapporto numerico fra Est e Ovest.

I giornali inglesi, abituati a misurare gli indici della frenesia sulle etichette dei Beatles, dei Rolling Stones o di Boy George, dicono ora che «ha fatto irruzione la Pavarotti-mania». Per entrare nel loro circolo dorato, i fans hanno pagato biglietti da un minimo di 35 mila lire ad un massimo di 14 mila. C'era il tutto esaurito. In platea e sulle gradinate la gente impazziva. Applaudivano, pestavano a terra con i piedi, gettavano fiori, un po' foot-ball e un po' corrida, davanti all'«asso dell'ugola»: una figura taurina impeccabilmente vestita nell'abito di nona azzurro col fazzoletto bianco in mano ad accarezzare le armonie, a rispondere al saluto della folla.

Il manager americano, Herbert Breslin non credeva ai suoi occhi. Pavarotti, alla fine, si è dichiarato «estasiato». Più di lui, probabilmente, lo erano stati tutti quelli che, all'Arena, sono stati condotti attraverso una escursione canora di dodici arie e canzoni da «Questa o quella», a «Mamma», da «Vesti la giubba» alla «Chitarra romana». Poi sono venuti gli encorci precedenti. Il più grande teatro in cui avesse cantato, fino al mese scorso, era il Metropolitan di New York con quattromila posti. Poi è venuta la trionfale tournée in Cina ad accrescere la cifra. E, all'Arena di Wembley, con novemila spettatori, si è saldato, per così dire, anche il rapporto numerico fra Est e Ovest.

Erano presenti l'ambasciatore della Cina e l'ambasciatore italiano a Londra, Bottai. La serata era sponsorizzata dall'agenzia turistica Cititalia. L'organizzazione era quella di Harvey Goldsmith che, l'anno scorso, aveva allestito il concerto megagalattico «Live Aid» di Bob Geldorf. Peccato solo che i responsabili si siano dimenticati di invitare anche i giornalisti italiani ad un avvenimento che ha superato ogni record facendo compiere un altro passo verso l'obiettivo di Pavarotti che è quello di «portare la musica al popolo».

Sandra Lotti